

Amare, amare ed amare! (XXXI domenica TO - B)

La domanda posta dallo scriba non è poco significativa. Infatti, la Legge di Mosè prescriveva un numero molto grande di comandamenti da osservare: 613, di cui 365 negativi e 248 positivi (vale a dire, ogni giorno c'è una cosa necessariamente da non fare, e quasi una cosa da fare: 0,68). Il lavoro degli scribi, che dedicavano la loro vita allo studio della Legge di Mosè, era quindi di orientarsi in questa giungla di comandamenti, mettendo ordine, secondo le priorità.

Ai nostri giorni, anche noi rischiamo di essere sopraffatti da una moltitudine di cose da fare: la spesa, i lavori domestici, l'attività fisica, le e-mail da inviare, le notizie da ascoltare, la preghiera del mattino e della sera da non dimenticare... E a volte abbiamo problemi a stabilire le giuste priorità... Inoltre abbiamo a che fare con lo spirito di colpa sempre pronto a rimproverarci di non aver usato bene il tempo a nostra disposizione, dimenticando cose importanti da fare e perdendo tempo prezioso per cose che non erano del tutto necessarie... In pratica, ci accusa di essere degli "incapaci"...

Per uscire da questo "ingorgo" delle tante cose da fare e di priorità da decidere, in modo da evitare dispersione, stress e senso di colpa, Gesù ci viene in aiuto, discernendo al nostro posto. Ci sono due cose da fare che hanno la priorità "assoluta": a qualsiasi età (per i giovani e per le persone anziane), in qualsiasi luogo (Clermont o Cotonou), con qualsiasi occupazione o condizione sociale o situazione economica...

La priorità assoluta della nostra vita è un piccolo "verbo" di cinque lettere: "amare". Gesù ci dice che su questa terra non c'è nulla di più importante dell'amore: *«amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza.[...] Amerai il tuo prossimo come te stesso»* (Mc 12,30-31). Si tratta quindi di amare due "soggetti" (o, meglio, "tre"): Dio, il prossimo e noi stessi, e di praticare due "tipologie" (due intensità) di amore.

Iniziamo con Dio. Perché bisogna amarlo? Perché come è stato detto nella prima lettura, Dio è un essere "unico": *«Ascolta Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore»* (Dt 6,4). Dio è "unico" perché è il Creatore dell'universo, della vita, colui che ci ha dato la vita, che ci ama infinitamente, che è sempre fedele, che ci libera dal male, che ci perdona, che ci apre le porte del cielo e della vita eterna... San Paolo lo spiegò agli Ateniesi: *«In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo»* (Atti 17,28).

In breve, Dio è il grande benefattore della nostra vita. Non c'è nessuno sulla terra che ci ama come lui. Dal suo amore "esagerato" nasce in noi il desiderio di una risposta d'amore altrettanto "esagerata": con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutto il nostro spirito e con tutta la nostra forza. Ecco il motivo del primo comandamento: una risposta "eccessiva" ad un amore "eccessivo"...

Dopo Dio da amare, c'è il prossimo. Il prossimo è un essere umano come me. E quindi non posso amarlo come Dio (con tutto il cuore, la mia anima, il mio spirito e la mia forza), altrimenti cado nel peccato dell'idolatria, cioè il trasformare un uomo o una donna in un idolo, considerandolo il "dio" della mia vita, la fonte di tutta la mia felicità.

Il prossimo, è sufficiente amarlo come noi stessi. E così, per amarlo, dobbiamo prima amare noi stessi. E per amarci, dobbiamo accettarci e apprezzarci. In questo processo di accettazione e apprezzamento, Dio ha un ruolo fondamentale. Finché non mi sento accettato e apprezzato da Dio, non posso accettare ed apprezzare me stesso, né accettare e apprezzare il mio prossimo...

Per imparare ad amare bisogna aver sperimentato in se stessi l'amore di Dio. È Dio che ci insegna ad amare. Nella mia vita, ho iniziato ad amare me stesso profondamente e pienamente il giorno in cui ho sperimentato di essere amato profondamente e gratuitamente da Dio. E, allo stesso tempo, ho anche imparato ad accettare ed apprezzare il prossimo come me stesso. Ho scoperto che Dio amava il mio prossimo come amava me...

Quindi devo ammettere che se oggi amo, è grazie a Dio, che mi ha amato per primo, altrimenti non sarei in grado di farlo. San Giovanni ha espresso bene il primato di Dio nel processo dell'amore: *«Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo»* (Gv 4,19).

Oggi siamo chiamati a ringraziare il Signore che ci ha amato e che ci ha insegnato ad amare noi stessi e i nostri prossimi. Chiediamo allo Spirito Santo di farci crescere nella capacità di amare, perché la vita nell'amore, come dice la lettura del Deuteronomio, è quella *«perché tu sia felice»* (Dt 6,3).

Amare, amare ed amare! (XXXI domenica TO - B)

Per entrare nel regno di Dio non basta conoscere la password "amare" che apre la porta. Devi "praticare" la password. Questo è il motivo per cui Gesù disse allo scriba che aveva dimostrato di ben conoscere la password d' accesso, che non era lontano dal regno di Dio. Ecco i compiti da fare per la settimana, che in realtà devono essere praticati per tutta la vita: amare, amare, amare... Dio, il prossimo e noi stessi...